

**LA MONTAGNA  
ITALIANA**  
**Confini, identità e politiche**

a cura di  
Fiorenzo Ferlaino  
Francesca Silvia Rota



**49** Scienze  
Regionali

**Associazione  
italiana  
di scienze  
regionali**

**FrancoAngeli**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## *Scienze Regionali*

### *Collana dell'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe)*

#### *Comitato Scientifico della Collana di Scienze Regionali*

Cristoforo Sergio Bertuglia, Dino Borri, Ron Boschma, Roberto Camagni, Riccardo Cappellin (Presidente), Enrico Ciciotti, Giuseppe Dematteis, Gioacchino Garofoli, Rodolfo Helg, Enzo Pontarollo, Andrés Rodríguez-Pose, Lanfranco Senn, André Torre, Antonio Vázquez-Barquero.

L'Associazione Italiana di Scienze Regionali, con sede legale in Milano, è parte della *European Regional Science Association* (ERSA) e della *Regional Science Association International* (RSAI).

L'AISRe rappresenta un luogo di confronto tra studiosi di discipline diverse, di ambito accademico e non, uniti dal comune interesse per la conoscenza e la pianificazione dei fenomeni economici e territoriali.

L'AISRe promuove la diffusione delle idee sui problemi regionali e, in generale, sui problemi sociali ed economici aventi una dimensione spaziale. Questa collana presenta monografie e raccolte di saggi, prodotte dagli apporti multidisciplinari per i quali l'AISRe costituisce un punto di confluenza.

Per il triennio 2010-2013 il *Consiglio Direttivo* è costituito da:

Roberto Camagni, Riccardo Cappellin (Presidente), Stefano Casini Benvenuti, Enrico Ciciotti, Valerio Cutini, Lidia Diappi, Ugo Fratesi (Tesoriere), Gianluigi Gorla, Fabio Mazzola, Chiara Murano, Dario Musolino, Marco Percoco, Laura Resmini, Paolo Rizzi (Segretario), Carlo Tesauro. *Revisori dei Conti*: Marco Alderighi, Camilla Lenzi, Francesca Rota.

L'*IRES (Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte)* è stato fondato da enti pubblici locali nel 1958. Dal 1974 è ente strumentale della Regione Piemonte. La missione dell'Istituto e la sua organizzazione sono definite dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991. Giuridicamente l'IRES è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale. L'IRES svolge la propria attività di servizio a supporto dell'azione di programmazione della Regione Piemonte nel campo socioeconomico e territoriale. Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socioeconomico e territoriale della regione;
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socioeconomiche e territoriali del Piemonte;
- le rassegne congiunturali sull'economia e il territorio regionale;
- le ricerche e le analisi per i documenti di programmazione economica e finanziaria regionale e per il piano regionale di sviluppo;
- le ricerche di settore e le attività di formazione per conto della Regione Piemonte e di altri enti.

I progetti di ricerca trovano la loro formalizzazione nei documenti di programma triennali e annuali.

**LA MONTAGNA  
ITALIANA**  
**Confini, identità e politiche**

a cura di  
Fiorenzo Ferlaino  
Francesca Silvia Rota

**FRANCOANGELI**

*Progetto grafico della copertina: Studio Tandem, Milano*  
*In copertina: Ad. e M.P. Verneuil, Kaleidoscope Ornements Abstrait, Ed. Albert Levy, 1925*  
*Orsa Maggiore, 1990*

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Prefazione. Le terre alte: un nuovo fronte di ricerca per le Scienze Regionali</b> , di <i>Riccardo Cappellin</i>	pag.	9
<b>Introduzione. Verso una nuova programmazione della montagna italiana</b> , di <i>Fiorenzo Ferlaino e Francesca Silvia Rota</i>	»	19
1. La rilevanza analitica e politica delle terre alte	»	19
2. Verso una nuova strategia per la montagna italiana	»	21
3. La rappresentazione della montagna	»	24
4. La riorganizzazione policentrica e aperta delle terre alte	»	25
5. La struttura del volume	»	27
Riferimenti bibliografici	»	30
<b>Parte I</b>		
<b>La montagna e le sue rappresentazioni</b>		
<b>1. Regioni e delimitazioni montane nell'ordinamento italiano</b> , di <i>Andrea Omizzolo e Thomas Streifeneder</i>	»	33
1. Introduzione	»	33
2. La perimetrazione della montagna in Europa	»	35
3. La montagna nell'ordinamento legislativo e statistico italiano	»	39
4. Considerazioni conclusive	»	44
Riferimenti bibliografici	»	46
<b>2. Oltre la frammentazione: prospettive istituzionali per il governo dei territori alpini</b> , di <i>Elena Granata e Paolo Pileri</i>	»	47
1. Introduzione	»	47
2. Primo atto: un paesaggio in frantumi	»	48
3. Secondo atto: prassi dissipative di consumo del suolo e del paesaggio	»	51

4. Terzo atto: cementificazione ed erosione del potenziale produttivo alimentare	pag.	57
5. Epilogo, prima scena: quali conclusioni si possono trarre?	»	59
6. Epilogo, seconda scena: tre proposte concrete	»	62
7. Conclusioni	»	66
Riferimenti bibliografici	»	67
<b>3. Dal basso al piede. Verso una riconsiderazione delle basse valli alpine</b> , di <i>Kevin Sutton</i>	»	69
1. Introduzione	»	69
2. Le basse valli alpine: un problema di definizione	»	70
3. Riconsiderare l' <i>intermedio</i>	»	74
4. Il <i>pied de col</i> come base concettuale per una valorizzazione della bassa valle	»	78
5. Conclusioni	»	80
Riferimenti bibliografici	»	81
<b>4. Ri-conoscere la montagna: il caso dell'Appennino Reggiano</b> , di <i>Paolo Rizzi e Giovanni Teneggi</i>	»	83
1. Introduzione	»	83
2. Un progetto partecipato nell'Appennino Reggiano	»	84
3. L'evoluzione demografica e il rischio di spopolamento	»	89
4. Le attività produttive e l'impatto della crisi	»	90
5. I giovani della montagna: i valori, le attese e l'identità territoriale	»	93
6. Le famiglie: il legame con il territorio e le prospettive di vita in montagna	»	97
7. La scuola: la voce degli insegnanti e i fabbisogni formativi	»	98
8. Considerazioni conclusive	»	102
Riferimenti bibliografici	»	103

## Parte II

### Le politiche per la montagna

<b>5. Agriturismo, prodotti agroalimentari di qualità e civiltà del castagno: tre patrimoni della montagna da conservare, proteggere e valorizzare</b> , di <i>Mario Adua</i>	»	109
1. Introduzione	»	109
2. Lo scenario: struttura e produzioni delle aziende agricole	»	112
3. L'agriturismo	»	113
4. I prodotti agroalimentari di qualità DOP, IGP e STG	»	118
5. La civiltà del castagno	»	126

5.1. Le origini	pag.	126
5.2. L'areale castanicolo	»	127
5.3. La castanicoltura da frutto nella montagna italiana	»	128
5.4. Prodotti castanicoli di qualità	»	130
6. Considerazioni conclusive e prospettive	»	130
Riferimenti bibliografici	»	133
<b>6. Terre alte, profili bassi: governance istituzionale ed esiti territoriali nei grandi attraversamenti ferroviari alpini, di <i>Andrea Debernardi</i></b>	»	135
1. Introduzione	»	135
2. Linee di pianura, ma in mezzo alle montagne	»	137
3. Variazioni e permanenze istituzionali	»	141
4. Assetti istituzionali e processi decisionali	»	145
5. Stili di <i>policy</i> e tecniche ferroviarie	»	150
6. Gli esiti operativi: evoluzione dei traffici e trasformazioni territoriali	»	151
7. Considerazioni conclusive	»	155
Riferimenti bibliografici	»	158
<b>7. Impatto a scala regionale di una grande infrastruttura ferroviaria. Le emissioni di CO<sub>2</sub> della linea AC del Brennero, di <i>Federica Maino e Federico Cavallaro</i></b>	»	161
1. Introduzione	»	161
2. La CO <sub>2</sub> : strumenti per la riduzione delle emissioni e i metodi di bilancio	»	162
3. Il valico del Brennero e la linea AC	»	165
3.1. Il caso-studio	»	165
3.2. Il bilancio delle emissioni di CO <sub>2</sub>	»	168
3.2.1. La metodologia	»	168
3.2.2. Fase di costruzione	»	169
3.2.3. Fase di esercizio	»	172
4. Discussione dei risultati	»	178
5. Considerazioni conclusive	»	181
Riferimenti bibliografici	»	183
<b>8. Contabilità ambientale e territori montani. I casi della media Valle Trompia e della media Valle Camonica, di <i>Marco Bagliani e Antonietta Pietta</i></b>	»	187
1. Introduzione	»	187
2. L'Ecological Footprint Analysis. Definizioni e metodologia di calcolo	»	188
2.1. L'impronta ecologica	»	188

2.2. Il bilancio del consumo di risorse naturali globali	pag.	191
3. Le aree di studio	»	192
3.1. L'individuazione delle aree di studio	»	192
3.2. Principali caratteri della media Valle Trompia e della media Valle Camonica	»	194
4. L'analisi dell'impronta ecologica	»	197
4.1. Il bilancio del consumo di risorse naturali globali	»	197
4.2. Risultati disaggregati per componenti di terreno pro- duttivo	»	198
4.3. Risultati disaggregati per categorie di consumo	»	201
5. Limiti e potenzialità dell'EFA nell'analisi geografica	»	203
6. Considerazioni conclusive	»	204
Riferimenti bibliografici	»	206
<b>9. Le terre alte come riserva di servizi ecosistemici? Il con- tributo delle misure agroambientali dei Programmi di Sviluppo Rurale, di Carlo Rega e Agata Spaziante</b>	»	209
1. Introduzione	»	209
2. La Politica Agricola Comune e le nuove sfide dell'agricoltura verso il 2020	»	212
3. Misure agroambientali e servizi ecosistemici: il ruolo dell'agricoltura	»	215
4. Le misure del PSR per le aree montane	»	217
5. Quantificare i servizi ecosistemici forniti dalle terre alte: il caso dei sistemi pascolivi estensivi	»	220
6. Conclusioni: valorizzare il capitale naturale delle terre alte	»	227
Riferimenti bibliografici	»	230
<b>Gli autori dei contributi</b>	»	233

*Prefazione.*

*Le terre alte: un nuovo fronte di ricerca  
per le Scienze Regionali*

di *Riccardo Cappellin*

L'obiettivo di questo volume della serie dei libri dell' AISRe, che è il risultato di una ulteriore collaborazione con l' IRES Piemonte, è promuovere un confronto scientifico interdisciplinare sulla questione dello sviluppo in montagna e un ripensamento in chiave policentrica della relazione tra sistemi urbani e montani. È infatti opportuno tradurre in azione politica le numerose conoscenze sulla montagna e proporre una visione strategica sulle terre alte che tenga conto anche della programmazione comunitaria 2014-2020.

In questa prefazione può essere utile sottolineare, da un lato, la necessità di un approccio interdisciplinare e, dall'altro, mostrare che è possibile estendere alle regioni di montagna i modelli di analisi e le linee di politica regionale e territoriale che le Scienze Regionali hanno sviluppato nel corso degli ultimi 50 anni, ad esempio nello studio delle aree a vocazione manifatturiera, come i distretti industriali, e quindi delle aree urbane e metropolitane a vocazione terziaria.

Le regioni di montagna sono state studiate prevalentemente secondo un' impostazione geografica, che si focalizza sulle caratteristiche fisiche e la dotazione di risorse naturali e ambientali. Le Scienze Regionali si contraddistinguono per il loro carattere interdisciplinare e possono mostrare la stretta relazione tra i fattori naturali e quelli di tipo economico-sociale. Dal punto di vista fisico e geografico, le regioni di montagna sono delimitate a partire da un confine preciso: lo spartiacque. Questo confine geografico, e la difficoltà del suo attraversamento per le peculiari condizioni altimetriche, determina una loro relativa chiusura rispetto alle aree contigue e una loro più difficile accessibilità o maggiore perifericità. Inoltre implica che esse abbiano un' estensione relativamente limitata, tale da impedire lo sfrutta-

mento delle economie di scala come invece è possibile nelle aree di pianura, sia agricole che industriali.

Dal punto di vista economico e sociale, l'esistenza di un confine preciso fa anche sì che le regioni di montagna siano aree con una forte identità sociale e culturale e che abbiano un'economia fortemente specializzata in specifici settori, come le attività collegate alle risorse naturali, l'agricoltura e il turismo. Questo le differenzia dalle aree industriali e urbane che sono caratterizzate da un'elevata diversificazione settoriale in molteplici attività industriali e terziarie. Infine, dal punto di vista istituzionale, l'esistenza di un confine preciso fa sì che le regioni di montagna siano aree che da sempre rivendicano una loro autonomia politica rispetto alle aree circostanti di maggiori dimensioni e che siano spesso caratterizzate da originali forme di democrazia partecipativa, come è indicato dal caso dei cantoni elvetici, ma anche dalla speciale autonomia nel contesto italiano di regioni come Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

Nelle Scienze Regionali, l'idea di un confine come limite di un'area è utile per definire due tipi di regione, individuati attraverso il concetto di "regione omogenea" o fortemente specializzata in determinate attività e quello di "regione amministrativa", che è caratterizzata da una propria forma di governo. Questi due concetti bene si applicano alle caratteristiche delle regioni di montagna suindicate.

Un terzo concetto di regione è quello di "regione polarizzata", come è indicato sia dal caso dei distretti industriali, che sono sistemi produttivi locali caratterizzati da molteplici attività e imprese industriali tra loro fortemente integrate, sia dal caso delle aree urbane, che sono aree fortemente diversificate in settori tra loro legati dalle cosiddette "economie di urbanizzazione" e sono aree collegate in network con altri centri urbani a scala sia regionale che internazionale.

In particolare, il concetto di "regione polarizzata" evidenzia una seconda dimensione dei confini geografici delle regioni di montagna, che è quella di essere non solo aree di frontiera, ma anche aree di interconnessione tra le regioni a loro limitrofe. Infatti, i confini delle regioni di montagna sono spesso attraversati dai valichi, come quelli alpini tra l'Italia, la Francia, la Svizzera, l'Austria e la Slovenia, che permettono l'interconnessione tra le regioni o i paesi tra loro confinanti e il passaggio dei flussi di persone e di prodotti che legano tali regioni o paesi.

Secondo molti contributi alle Scienze Regionali, lo sviluppo locale ha un carattere "endogeno" ed è determinato non solo dall'ammontare delle esportazioni delle produzioni locali, dai flussi di persone e competenze o dalla capacità di attrarre investimenti e imprese da altre regioni, ma anche

dalla valorizzazione delle risorse locali, sia naturali che umane e produttive, e dalla stretta relazione sinergica tra i diversi settori produttivi e i diversi attori, istituzioni e fattori dello sviluppo all'interno di un determinato "sistema produttivo locale". Secondo il modello dei network territoriali un sistema produttivo locale è composto da attori, imprese e istituzioni che interagiscono tra di loro, si adattano a vicenda e apprendono gli uni dagli altri.

In particolare, nei sistemi produttivi locali, ed anche nelle regioni di montagna, è possibile individuare sette fattori o gruppi di variabili che caratterizzano il processo di sviluppo economico:

1. l'apertura esterna e lo stimolo dovuto sia alla domanda esterna che alla domanda interna;
2. le capacità produttive legate alle tecnologie utilizzate, l'innovazione e gli investimenti produttivi nelle imprese locali;
3. i processi di creazione della conoscenza e di apprendimento delle risorse umane delle imprese locali;
4. i processi di nascita e scomparsa delle imprese locali;
5. le relazioni a rete tra le imprese locali in termini di prodotti e servizi, di tipo tecnologico, di dipendenza finanziaria e di flussi di lavoratori;
6. le caratteristiche fisiche del territorio regionale e la struttura dei sistemi di trasporto e comunicazione;
7. le istituzioni, il capitale sociale e la forma della governance delle relazioni tra i diversi attori locali.

Nelle aree più dinamiche i fattori suindicati interagiscono tra di loro e portano ad un continuo aumento dell'occupazione, della produzione e anche della qualità della vita nell'area considerata. Infatti, un aumento delle relazioni a rete tra le imprese locali porta allo sviluppo di processi di apprendimento delle risorse umane e di creazione di nuove conoscenze, che a loro volta alimentano l'innovazione, il cambiamento delle tecnologie e l'investimento nelle imprese. Questo promuove la competitività e l'attrattività dell'economia locale e, quindi, lo sviluppo dell'esportazione e l'attrazione di capitali come anche di capacità imprenditoriali esterne. Capacità che, infine, stimolano la crescita di nuove imprese in nuove produzioni, che sostituiscono le imprese che naturalmente scompaiono essendo specializzate in produzioni obsolete.

Lo sviluppo economico così descritto modifica l'organizzazione del territorio, determina l'espansione dei centri urbani e stimola il miglioramento delle infrastrutture di trasporto, come anche può avere effetti negativi sull'ambiente naturale e sulla qualità della vita. Rispetto a questo, le politiche locali e la governance delle relazioni tra gli attori locali permettono non solo di influire in modo positivo su ciascuno dei fattori suindicati, ma an-

che di regolare l'interdipendenza tra tali fattori o di fare sì che le relazioni tra tali fattori siano in grado di attivare un ciclo virtuoso di sviluppo.

Questo modello è valido anche nel caso delle regioni di montagna, anche se chiaramente sia le variabili che le loro relazioni assumono un carattere diverso che in altre aree. Innanzitutto, con riferimento al fattore dell'apertura esterna, durante il periodo dell'industrializzazione post-bellica la competizione con le regioni contigue ha portato a un fenomeno di massiccio spopolamento, come illustrato dal caso delle valli attorno a Torino, soprattutto da parte dei giovani che cercavano nelle grandi città la loro realizzazione personale, i servizi tipici della qualità della vita urbana o un posto di lavoro nelle nuove industrie che ivi si sviluppavano. In epoca recente, l'apertura esterna e i processi migratori sembrano svolgere un ruolo opposto, giacché anche le regioni di montagna non solo sono caratterizzate da flussi in ingresso di lavoratori stagionali, ma sempre più attirano anche lavoratori giovani e qualificati e persino imprenditori e investitori esterni, che rinnovano le imprese esistenti, portano alla creazione di nuove attività e espandono le capacità limitate delle risorse umane locali.

Inoltre, le relazioni a rete con le regioni esterne sono un fattore importante nel processo di sviluppo, dato che esse non sono solo relazioni di tipo produttivo o di tipo finanziario, ma anche relazioni di "polarizzazione" culturale e tecnologica. Infatti, coloro che nelle regioni di montagna hanno scelto la loro seconda casa o che comunque sono turisti abituali possono essere considerati come residenti part-time o pendolari che hanno arricchito il sistema sociale locale con il loro contributo di conoscenze, idee progettuali e relazioni con altri attori e investitori in altre regioni, favorendo lo scambio di conoscenze e lo sviluppo di forme di partnership. D'altro lato molte persone originarie dalle aree di montagna, dopo un lungo periodo di lavoro nelle città, sono ritornate nelle aree di origine portando con loro esperienze e competenze e dando un nuovo impulso allo sviluppo locale.

Un altro fattore dello sviluppo economico è la struttura fisica del territorio e i sistemi di trasporto, che possono avere un effetto sia positivo che negativo sui sistemi locali di montagna. In particolare, lo sviluppo delle regioni montane e quello delle regioni contigue è condizionato significativamente dagli investimenti che mirano al miglioramento dei grandi assi di trasporto internazionali, come nel caso dei collegamenti autostradali e ferroviari nella Valle di Susa, nel valico del Brennero e nei diversi progetti di trafori alpini. In alcuni casi, il progresso nei trasporti e nelle comunicazioni è stato tale da rendere di fatto obsoleto il concetto di regioni di montagna come "regioni periferiche". Imponenti investimenti stradali hanno ridotto il tempo di accesso alla montagna dalle grandi città di pianura a livelli com-

parabili a quelli che sono attualmente necessari per l'attraversamento delle aree urbane congestionate. Lo sviluppo della telefonia mobile e di internet ha consentito una stretta integrazione produttiva tra gli operatori turistici locali e i tour operator internazionali. Alcune regioni di montagna, come nelle Alpi francesi e svizzere, da periferia sono diventate un polo di eccellenza e di attrazione e un nodo nelle reti internazionali di collaborazione nell'innovazione.

Un'ampia letteratura di Scienze Regionali ha di recente sottolineato il ruolo dell'innovazione nello sviluppo economico dei distretti industriali e delle aree metropolitane. Infatti, l'innovazione è legata da una relazione interdipendente con gli altri sei fattori dello sviluppo economico indicati. Favorisce la competitività e l'apertura dell'economia locale. Stimola le imprese a collaborare e a sviluppare relazioni a rete. Permette una migliore organizzazione del territorio, di affrontare i problemi ambientali e di migliorare la qualità della vita per residenti e turisti. Chiaramente, l'innovazione richiede a sua volta lo sviluppo di processi di apprendimento e di creazione di nuove conoscenze e deve poter esser stimolata da adeguate politiche pubbliche.

Lo sviluppo delle conoscenze e l'innovazione richiedono, innanzitutto, una maggiore accessibilità al mondo esterno e una maggiore ricettività e capacità di attrazione degli attori locali. La prima è favorita nelle regioni di montagna dall'enorme progresso nei trasporti e dallo sviluppo delle telecomunicazioni che ne hanno diminuito la "distanza geografica" dalle altre regioni. Anche la "distanza organizzativa e istituzionale" è diminuita, dato che nelle regioni di montagna sempre di più operano imprese che sono presenti anche in altri territori e si sono sviluppati servizi privati e pubblici che svolgono il ruolo di infrastrutture immateriali che integrano queste regioni con le altre regioni. La ricettività e l'attrattività sono condizioni necessarie per adottare le nuove tecnologie e sono a loro volta favorite dalla riduzione della "distanza cognitiva" o dallo sviluppo dei livelli di istruzione e delle capacità tecniche e organizzative degli operatori locali.

L'innovazione e il cambiamento delle tecnologie hanno profondamente modificato l'agricoltura, l'allevamento e la produzione vinicola nelle aree di montagna, che ora competono per efficienza, qualità e redditività con quelle delle aree rurali di pianura. Questo ha portato a un rilevante aumento dei redditi pro capite degli attivi nei settori primari. Analogamente, il progresso nelle comunicazioni e il miglioramento della ricettività hanno portato allo sviluppo del turismo nelle regioni di montagna e questo ha completamente trasformato il sistema economico-sociale di queste regioni. D'altro lato, il cambiamento delle tecnologie e il cambiamento degli stili di vita

hanno avuto un profondo impatto sulle stesse attività turistiche e sulla loro continua evoluzione.

Negli ultimi decenni, processi di cambiamento tecnologico e adozione di innovazioni – consentiti da un continuo miglioramento delle competenze della forza lavoro e degli imprenditori locali, e stimolati dalla trasformazione della natura della stessa industria manifatturiera (basata sempre meno sulle economie di scala e una dotazione estesa di superficie per addetto, ma sull'alta tecnologia e sulla forza lavoro specializzata) – hanno fatto sì che le attività industriali, una volta quasi del tutto assenti nelle regioni di montagna, si siano invece sviluppate.

Innovazioni importanti spinte dalla tecnologia (*technology push*) emergono nei settori tradizionali, come nel caso della produzione di prodotti di agricoltura biologica, i vini di alta qualità, i materiali da costruzione, il legno, la sperimentazione di nuovi materiali e il risparmio energetico nell'edilizia sostenibile, le nuove infrastrutture stradali e di collegamento, la gestione delle acque, la produzione di energia rinnovabile, le nuove produzioni meccaniche, lo sviluppo della banda larga e del WIFI nei collegamenti TLC.

In altri casi, le innovazioni sono trainate dalla domanda (*demand pull*) o emergono dall'opportunità di rispondere a situazioni estreme, che spingono allo sviluppo di nuove tecnologie. È questo il caso delle attrezzature tecniche per l'alpinismo e dell'abbigliamento tecnico per gli sport invernali o anche di nuove tecniche costruttive, di controllo e gestione degli impianti di risalita. Inoltre, l'organizzazione di manifestazioni sportive stimola nuove professionalità nel settore della comunicazione.

L'analisi dello sviluppo economico delle aree di montagna, ancora più dello sviluppo delle aree urbane e industriali, evidenzia il problema attuale e importante dei limiti di una misura meramente monetaria o quantitativa dello sviluppo, come la produzione e l'occupazione, e la necessità di considerare diversi indicatori della qualità della vita. Come evidenziato anche nel recente congresso dell' AISRe, *Il ruolo delle città nell'economia della conoscenza*, organizzato a Torino nel 2011, l'economia evolve verso il modello della società della conoscenza non solo nelle pianure urbanizzate ma anche nelle regioni di montagna. Le attività produttive hanno sempre più una caratteristica immateriale e l'economia si specializza sempre più nella produzione di servizi ove l'utilizzatore, a differenza delle produzioni manifatturiere, ha un ruolo attivo nella produzione del servizio stesso. Il risultato del servizio, poi, è valutabile non in termini quantitativi ma qualitativi di soddisfazione dell'utilizzatore o di contributo alla qualità della vita percepita dallo stesso.

Oggi, le innovazioni non sono solo quelle nelle tecniche produttive, ma anche quelle nei bisogni e negli stili di vita degli utilizzatori, le cui caratteristiche variano significativamente a seconda del paese di origine, della fascia di età, del genere e, soprattutto, del livello di istruzione e cultura. Nel turismo, per esempio, la crisi economica e la minore disponibilità di spesa porta a forme “non fordiste” di fruizione, caratterizzate da soggiorni più brevi, da una maggiore attenzione alla qualità e dall’integrazione di beni e servizi tradizionali con servizi nuovi e più qualificati. Il consumatore attivo o intelligente si distingue in tanti diversi tipi e la domanda si frammenta in tanti diversi segmenti di mercato. Molte innovazioni si sviluppano allora all’interno di comunità di utilizzatori che hanno bisogni analoghi e conoscenze diverse ma complementari, che vengono scambiate in modo gratuito sulla base di un principio di solidarietà o di appartenenza collettiva. I produttori svolgono sempre più un ruolo reattivo e non pro-attivo e devono inseguire l’evoluzione delle domande degli utilizzatori, che suggeriscono ai produttori le innovazioni da produrre e talvolta ne realizzano la sperimentazione iniziale (*user innovation*), come accade spesso nelle nuove discipline sportive e nei nuovi tipi di turismo.

Infine, a differenza da quanto indicato dal modello tradizionale della base d’esportazione, lo sviluppo delle regioni di montagna dipende sempre meno dai flussi in uscita di beni, materie prime, capacità produttive e innovazioni in settori quali l’agricoltura, ma dipende sempre più dalla domanda interna, non solo dei residenti temporanei o dei turisti, ma anche degli stessi cittadini locali e dai loro stili di vita e consumo.

Di fatto, la dotazione di servizi e la qualità della vita nelle regioni di montagna è diventata quasi indistinguibile e a volte persino superiore rispetto a quella nelle congestionate aree urbane, da un lato per il miglioramento dell’accessibilità e dall’altro perché i bisogni sofisticati di cultura e salute e le notevoli capacità di spesa dei turisti stessi hanno trainato lo sviluppo di molti servizi qualificati. Pertanto, almeno per i servizi più ricorrenti, la dipendenza delle regioni di montagna dalle grandi città vicine è quasi scomparsa, modificando il modello gerarchico di Christaller di organizzazione dei servizi e dei centri urbani.

Le Scienze Regionali hanno evidenziato l’importanza del concetto di “capitale sociale” e delle istituzioni intermedie nel promuovere lo sviluppo regionale. Questo appare particolarmente valido nel caso delle regioni di montagna che sono caratterizzate da una forte identità locale e coesione sociale, a loro volta collegate a forme originali di associazionismo o di governance delle relazioni tra i diversi attori della comunità locale.

D'altro lato, soprattutto nelle fasi iniziali dello sviluppo industriale e turistico, le regioni di montagna sono state caratterizzate da un modello di tipo informale, in gran parte individualista, basato sull'iniziativa imprenditoriale dei singoli. Come nel caso dei distretti industriali, anche nelle regioni di montagna emerge la necessità di una formalizzazione maggiore delle relazioni tra i diversi attori protagonisti dello sviluppo economico e di una più chiara regolazione nell'utilizzo delle risorse naturali comuni, su cui emergono sempre più problemi di congestione o di conflitto. Il territorio e la sostenibilità dello sviluppo rendono attuali i concetti di "risorse comuni", "beni pubblici" o "beni club" che sono casi classici di fallimento del mercato o dell'iniziativa individuale e rendono necessaria una iniziativa collettiva negoziata tra i diversi portatori di interessi, spesso conflittuali. Solo una maggiore formalizzazione delle procedure di governance permette di risolvere i conflitti potenziali, fare emergere soluzioni di vantaggio complessivo e adottare tempestivamente politiche che riducano i tempi dell'innovazione in un ambiente sempre più competitivo a livello internazionale e consentano altresì di affrontare in anticipo i diversi problemi critici, risparmiando i costi di un intervento in ritardo.

Le istituzioni locali e regionali, in questo quadro, devono assicurare la governance delle cooperazioni tra il pubblico e il privato, promuovere l'interazione positiva tra turisti e residenti (così come tra operatori economici locali e operatori economici esterni che investono nell'area o che possono portare competenze rare), comporre il conflitto sia tra residenti e sostenitori della qualità ambientale, sia tra produttori e soggetti maggiormente interessati allo sviluppo economico.

Nelle relazioni con l'esterno, un approccio di governance multilivello permette di promuovere relazioni positive tra i diversi livelli di intervento, locali, regionali, nazionali e europei. Particolare importanza hanno sia le relazioni tra le aree di montagna e i maggiori centri urbani di pianura loro vicini, sia, data la caratteristica di area di frontiera di molte regioni di montagna, le relazioni con altre regioni anche di altri paesi, come accade nelle comunità di lavoro transfrontaliere nell'arco alpino. Il coordinamento regionale appare indispensabile anche per motivi tecnici, dato che la complessità delle relazioni tra gli attori e tra i diversi settori di intervento, oltre che l'interesse nazionale e regionale per la tutela delle risorse ambientali locali, da un lato necessita di competenze tecniche non sempre disponibili a livello locale e rende utile mutuare esperienze di eccellenza in altre regioni, dall'altro lato richiede una maggiore distanza tra l'istituzione che ha funzione di regolatore e gli interessi economici specifici nei singoli problemi.

In conclusione, l'analisi dello sviluppo nelle regioni di montagna permette di estendere allo studio delle aree rurali molto dell'approccio dello sviluppo locale tradizionalmente elaborato con riferimento alle regioni industriali e alle grandi aree urbane. Questo stimola a rinnovare gli schemi interpretativi e rappresenta una nuova frontiera degli studi regionali in Italia, che può anche risultare molto utile nell'analisi delle realtà di paesi esterni all'Europa e meno industrializzati.



## *Introduzione.*

# *Verso una nuova programmazione della montagna italiana*

di *Fiorenzo Ferlaino e Francesca Silvia Rota*

### **1. La rilevanza analitica e politica delle terre alte<sup>1</sup>**

Il 13 aprile 2012, presso la sede torinese dell'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Piemonte (IRES Piemonte), si è tenuto il seminario di studio *Risorsa o rischio? Il contributo delle terre alte allo sviluppo regionale*. Obiettivo del seminario, organizzato da IRES Piemonte e dall'Associazione Italiana di Scienze Regionali (AISRe), era imbastire una discussione sulla montagna in Italia in un periodo in cui, dopo una fase piuttosto favorevole in termini di finanziamenti e iniziative, l'interesse per questo specifico territorio sembrava subire una radicale battuta di arresto.

Sottolineando la crescente strategicità delle *terre alte* quale ambito della programmazione regionale, oltre che nazionale ed europea, il seminario intendeva stimolare un ragionamento critico sulla montagna in un'ottica sistemica, capace di essere da stimolo e guida per un'auspicata ripresa dell'attenzione politica e istituzionale nei riguardi di questi territori.

In quest'ottica si identificavano quattro macro-temi principali attorno cui strutturate la riflessione e, in prospettiva, le indicazioni di policy derivanti dalla discussione: le risorse montane tra conservazione, protezione e valorizzazione; l'identità, l'auto-rappresentazione e la governance dei territori di alta quota; i rischi e le minacce in contesti di montagna; le terre alte alla prova dei paradigmi emergenti.

<sup>1</sup> Sebbene l'articolo sia l'esito di un lavoro comune, i paragrafi 1, 4 e 5 sono da attribuire a Francesca Silvia Rota. I paragrafi 2 e 3 a Fiorenzo Ferlaino.